

◆ **A Qualiano, un grosso centro nella zona flegrea attentato con un colpo di pistola nella piazza principale. Ricercato l'autore: non voleva uccidere**

Uno sparo in piazza Gambizzati vicesindaco e funzionario comunale

L'agguato compiuto in provincia di Napoli. I due feriti davanti all'edificio del Comune

VITO FAENZA

NAPOLI Un solo colpo, sparato da un angolo della piazza, non per uccidere ma per intimidire, nello stile della malavita organizzata. Bersagli: un funzionario del comune di Qualiano ed il vicesindaco dello stesso centro. Teatro di questo attentato di stampo chiaramente intimidatorio, Qualiano, un grosso centro della provincia di Napoli, nella zona flegrea. Il vice sindaco di Qualiano, Donato Marrazzo, e il funzionario comunale, addetto agli affari generali, Angelo Paolo, avevano appena preso un caffè al bar e stavano discutendo davanti alla casa comunale, quando s'è sentita una sorda esplosione quasi uno sparo di un mortaretto. Poi i due hanno accusato un forte bruciore e

un lancinante dolore al piede, il vice sindaco, ad una gamba, il dipendente comunale. Hanno gridato chiedendo aiuto e sono stati proprio gli avventori del bar dal quale erano appena usciti ed i dipendenti comunali a caricarli a brodo di due auto e a portarli in ospedale. Le ferite - hanno subito constatato i sanitari del Pronto Soccorso - non sono gravi. Sia per la ferita alla gamba che per quella al piede, a meno di complicazioni, tutto dovrebbe essere risolto in una ventina di giorni al massimo. Per prudenza i due feriti sono stati sistemati in corsia per alcune ore di degenza. L'attentatore - nessun dubbio su questo da parte degli investigatori - non ha sparato per uccidere. Il colpo è stato sparato dall'alto verso il basso ed era indirizzato alla gamba del funzionario comu-

nale. Il proiettile ha trapassato l'arto e si è andato a conficcare nel piede del vicesindaco, 34 anni, un esponente del Ccd che fa parte di una amministrazione di centro destra. Anche alcuni impiegati comunali hanno testimoniato che il vice sindaco non era solito arrivare in Comune a quell'ora, impossibile, quindi, hanno sostenuto con convinzione, che qualcuno possa averlo atteso per colpirlo.

Le indagini, quindi, puntano su un movente che possa riguardare in qualche modo Angelo Paolo. L'uomo, che lavora come addetto all'ufficio affari generali, molti anni fa fu coinvolto in un'inchiesta giudiziaria - ma fu poi prosciolto con formula ampia - in seguito alle accuse che gli aveva mosso un pentito e che lo aveva collegato ad ambienti malavitosi



Donato Marrazzo, il vicesindaco di Qualiano colpito da un proiettile al piede. Fusco / Ansa

della zona. Il comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri, colonnello Carlo Gualdi, segue personalmente l'inchiesta che è a tutto campo. L'intimidazione secondo gli investigatori, infatti, potrebbe essere stata provocata o da qualche cosa che riguarda l'attività del funzionario del Comune oppure, e non viene affatto escluso, da un movente del tutto «privato». Un particolare, però colpi-

scie: nonostante l'attentato sia avvenuto nella piazza principale del paese, in pieno giorno, quando è abbastanza affollata, nessuno (vittime comprese) ha visto chi ha sparato e neanche da quale punto è stato espulso il colpo. Eppure, proprio basandosi sulla traiettoria del proiettile (dall'alto verso il basso) si deduce che l'attentatore non doveva essere molto distante dalle due vit-

Mafia, in manette sindaco del Catanese

Presunti voti di scambio a Calatabiano

CATANIA Giuseppe Intelisano sindaco di Calatabiano, eletto in una lista locale, nel comizio in piazza del primo maggio aveva lamentato: «I carabinieri non si vedono, ci lasciano soli». Alcuni giorni prima un attentato del racket delle estorsioni aveva colpito in paese, per la terza volta, una lavanderia industriale, distruggendo impianti e 18 posti di lavoro. Per questo a quel 1 maggio il sindaco e la Cgil avrebbero voluto anche la

nia, ha commentato con ironia: «Noi eravamo presenti a Calatabiano: abbiamo lavorato senza farci notare, per evitare di fare sorgere sospetti, per portare a termine una delicata operazione antimafia». Tra gli episodi che per l'accusa sono stati chiariti ci sono gli omicidi di Giancarlo Gerami, nel 1995 e di Rinaldo D'Urso, nel 1998. D'Urso fu assassinato - per avere fatto una fuitina sgradita ad un boss - sulla soglia dell'ospedale dal quale era stato appena dimesso.



Immediata conseguenza degli arresti il commissariamento del Comune e la sospensione dalle funzioni di Lizzio, per decisione del prefetto. L'accusa si fonda su intercettazioni: i presunti mafiosi svelerebbero al telefono «interezze» tra il sindaco Intelisano ed esponenti del Ccd, ed a presunti mafiosi per reati che vanno dall'associazione mafiosa, dal voto di scambio, dal traffico di droga alle estorsioni ed ai furti. Secondo l'accusa, in cambio di favori avrebbero ottenuto l'appoggio del clan mafioso Cintonino, alleato della cosca Pillera-Cappello di Catania. Alfi Lizzo si è autosospeso dal partito. Sulla gestione amministrativa del Comune di Calatabiano - si è saputo solo ieri - il ministro dell'Interno, Enzo Bianco aveva disposto un'inchiesta che ha accertato gravi irregolarità gestionali che hanno trovato conferma nelle indagini della magistratura.

Il colonnello Umberto Picchiotti, comandante dei carabinieri a Cata-

di spicco della mafia di Calatabiano», per esempio nella suddivisione di subappalti. Da altre intercettazioni, compiute dai carabinieri, emerge che Alfi Lizzo avrebbe acquistato voti dalla cosca, alle elezioni del 1998, pagando in contante 30 milioni di lire, con buoni di benzina. Alfi Lizzo si è autosospeso dal partito. Sulla gestione amministrativa del Comune di Calatabiano - si è saputo solo ieri - il ministro dell'Interno, Enzo Bianco aveva disposto un'inchiesta che ha accertato gravi irregolarità gestionali che hanno trovato conferma nelle indagini della magistratura.

Omicidio D'Antona, sviluppi in tempi brevi

Angius: «Gravissima fuga di notizie, il governo accerti le responsabilità»

ROMA Un bimbo di 10 anni, uno zingaro, una tessera telefonica (in mano agli inquirenti) ed i dati indelebili che quest'ultima lascia su una centralina della Telecom-Italia: sono questi gli elementi principali che potrebbero consentire agli inquirenti di arrestare il brigatista rosso che il 20 maggio del '99 da una cabina telefonica della capitale rivendicò l'assassinio di D'Antona. Nessun pentito, solo un lavoro di intelligence che avrebbe dovuto proseguire per qualche giorno in più ma che, a seguito della fuga di notizie, ha dovuto subire un'accelerazione.

Al bimbo-testimone gli investigatori sono arrivati attraverso i tabulati telefonici Telecom individuati grazie alle tracce lasciate in una centralina. Gli investigatori ancora non sono in possesso della tessera che verrà poi trovata ad uno zingaro. Al testimone-bambino vi arrivano sempre grazie ai tabulati della cabina telefonica da cui erano partite

le telefonate di rivendicazione. Il ragazzino viene convocato ed interrogato con molto tatto. Nonostante i suoi soli 10 anni, però, appare sveglio e ha un ricordo nitido del 20 maggio del '99, quando dalla cabina telefonica aveva chiamato suo padre a casa. Si ricorda che fuori, con aria spazientita, c'era un signore sui 30 anni circa. Lo descrive nei minimi dettagli. La descrizione viene seguita attentamente da un agente della scientifica che ne ricava un identikit stranamente molto rassomigliante ad una delle persone che, immediatamente dopo l'omicidio D'Antona, finirono nell'elenco di quelle sotto osservazione e che oggi fa parte della rosa di 20 indagati per associazione sovversiva e banda armata. Ma sul suo capo, da un momento all'altro, potrebbe pendere l'accusa più grave di concorso nell'omicidio D'Antona.

Sempre attraverso i tabulati della Telecom gli inquirenti trovano le

tracce di una tessera, anzi della tessera usata per fare la telefonata di rivendicazione al Messaggero e al Corriere della Sera. Per un attimo si pensa di essere giunti alla fase conclusiva, almeno per rintracciare ed arrestare il telefonista delle birre. Purtroppo ci si rende subito conto che non poteva essere così: il proprietario della tessera, che viene sequestrata ed ora è in mano agli inquirenti, è un nomade. Viene interrogato come testimone e alla domanda dove ha preso quella tessera, dopo un tergiversare, fa il nome di una persona. Le indagini sono ad una svolta? No. Ancora una volta ci si deve fermare: la persona

TESTIMONE BAMBINO

Un bimbo di 10 anni ha riconosciuto il brigatista che ha rivendicato l'assassinio

indicata dal nomade, infatti, è «puttana», non c'è alcun indizio che possa far sospettare di trovarsi di fronte ad un terrorista clandestino. Anche questa persona viene interrogata. Ma non è in grado né di confermare di aver donato lui la tessera al nomade, anche se non lo smentisce, né a dire da chi l'ha ricevuta. A soccorrere gli investigatori sono ancora una volta i tabulati della Telecom. Attraverso i dati si raggiunge il presunto telefonista che con la stessa tessera ha fatto altre telefonate in un'area di persone che potrebbero avere a che fare con l'ambiente terrorista. Diciamo un'area di autonomia quella, una frangia estrema di qualche circolo. Scattano i pedinamenti, altre intercettazioni, le fotografie «rapinate» in appostamenti.

Gli investigatori e i magistrati ascoltano nuovamente il bambino-testimone. Questa volta, però, gli si mostrano delle fotografie, più o meno recenti, di persone sospettate di

essere brigatisti rossi. Il bimbo ne indica una con certezza: «È lui, ne sono sicuro». Poi la sua sicurezza tentenna quando, sfogliando altre foto, vede un'altra persona, con il taglio dei capelli diverso. «Forse, però», ha in pratica affermato il bimbo, «potrebbe essere anche quest'altra persona». Il prezioso piccolo testimone non sa, infatti, che nelle foto dove ha riconosciuto il presunto telefonista delle birre ha indicato la stessa persona. Poi la fuga di notizie e l'accelerazione delle indagini. Gli sviluppi nelle prossime ore.

Intanto è polemica sulla fuga di notizie. Che ha avuto un'eco in parlamento. Il capogruppo del Ds in Senato, Gavino Angius, ha chiesto che il governo intervenga con urgenza per «accertare tutte le responsabilità sulla gravissima fuga di notizie sull'assassinio di Massimo D'Antona». Angius ha espresso «lo sconcerto e l'indignazione dei Ds per l'incredibile fuga di notizie».

ROMA

Taglieggiavano extracomunitari Arrestati 5 vigili

Taglieggiavano gli ambulanti extracomunitari del quartiere Prati, a Roma, chiedendo il pizzo sulle vendite e in cambio non gli sequestravano la merce. Cinque vigili urbani sono stati arrestati nella notte con l'accusa di concussione in concorso continuata e falso materiale. La stessa accusa era stata contestata la scorsa settimana ad un altro vigile del gruppo, anche lui finito in manette. Tutti rischiano ora di essere sospesi dal servizio. I vigili arrestati appartenevano tutti al settore commercio del XVII gruppo, in sostanza il settore che si deve occupare di reprimere eventuali illegalità che riguardano la vendita al pubblico, e che deve impedire la vendita abusiva ambulante. Le indagini, coordinate dal pm Giuseppe Amato, sarebbero partite dalla denuncia di un ambulante taglieggiato dal gruppo di vigili urbani. In un mese uno degli arrestati riusciva a racimolare quattro milioni.

CARCERI

Detenuti di Rebibbia da oggi in sciopero Chiedono l'indulto

Entrano da oggi in sciopero, per una settimana i detenuti del carcere romano di Rebibbia (penale, femminile e nuovo complesso) per chiedere l'indulto, così come previsto dalla proposta di legge Manconi-Saraceni, e per protestare contro il sovraffollamento del penitenziario. Già questa mattina entreranno in sciopero i lavoratori, anche quelli delle cucine e i detenuti non usciranno per l'aria per l'intera giornata. Domani, tra l'altro, i reclusi presentiranno il modello 13 per la revoca dell'avvocato, venerdì alle 11 ci sarà la battitura, ovvero percuoteranno le inferriate e le grate con oggetti. Pausa domenica, mentre lunedì comincerà il cosiddetto «sciopero del carrello», quando i lavoratori non distribuiranno il cibo ad eccezione dei malati. Lo stesso giorno cominceranno lo sciopero della fame totale alcuni volontari per sezione.

Fassino: «50 miliardi per il nuovo palazzo di giustizia»

Il Guardasigilli a Milano: «L'ampliamento dell'organico dei magistrati è una priorità»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Il ministro di Grazia e Giustizia Piero Fassino cita un proverbio cinese: anche per fare una marcia lunga dieci chilometri si comincia con un passo. Lo dice a proposito delle future ipotesi di trasferire il carcere milanese di San Vittore dal centro alla periferia (ipotesi vecchia di dieci anni) ma lo stesso proverbio potrebbe adattarsi a tutti i problemi incandescenti della giustizia che ieri, in occasione della sua prima visita a Milano, magistrati, avvocati, direttori delle carceri e rappresentanti degli Enti locali che lo hanno incontrato, gli hanno servito sul piatto. Da buon piemontese stalinista e pragmatico, sa che la legislatura volge al termine e che il suo mandato, con ogni probabilità, durerà pochi mesi. Dunque non si sbilancia in promesse impossibili e punta al sodo: «Questa sera partirò da Milano, lasciando in questa città 50 miliardi per la costruzione del nuovo palazzo di giustizia».

Non è poco. E conferma anche gli impegni, che in un'occasione analogo prese il suo predecessore Oliviero Diliberto: «L'ampliamento degli organici della magistratura è un'assoluta priorità, ma come sapete richiede un intervento legislativo». Come dire: non dipende da me, ma dal parlamento, che dovrà finanziare la legge per l'assunzione di altri mille magistrati. E anche questo, sarà solo un primo passo. Prima che quei mille togati diventino operativi passeranno almeno tre anni e nel frattempo il procuratore Gerardo D'Ambrosio gli suggerisce una scorciatoia: l'immediata assunzione degli assistenti dei pubblici ministeri. «È un'ipotesi da verificare - dice Fassino - e lo farò al più presto».

Si limita a prendere generici impegni sulle questioni che richiedono soluzioni a lungo termine: allarme prescrizioni, amnistia, riforma dei riti alternativi. Sempre D'Ambrosio glieli ha fatti presenti e ha rilanciato una sua proposta: abolire l'articolo 62 bis, che con la concessione delle



Il ministro della Giustizia Fassino e Giancarlo Caselli ieri a Milano. Bruno / Ap

attenuanti generiche aumenta il rischio di prescrizione dei reati. Ma il ministro può solo rispondere: «è una proposta che viene da un uomo molto esperto del settore e che va considerata con attenzione. D'Ambrosio ha fatto notare che il ricorso ai riti abbreviati non è efficace come

palazzo di giustizia, che sorgerà a pochi passi dal palazzaccio di Corso di Porta Vittoria, nell'area degli ex laboratori pesanti (altri interventi edilizi riguarderanno il nuovo tribunale di Monza, gli uffici giudiziari di Lecco, di Vigevano e quelli di Busto Arsizio, sottodimensionati da quando, nell'area di quest'ultimo Comune è sorto l'aeroporto di Malpensa 2000). E ancora: entro settembre sorgerà il nuovo carcere di Bollate, già strutturato per avere un padiglione separato per la detenzione di tossicodipendenti a regime di custodia attenuata. All'incontro con la stampa era presente anche il direttore dell'amministrazione penitenziaria Giancarlo Caselli, che ha fatto presente che questa soluzione è stata già adottata con successo in parecchie città italiane: Firenze, Torino, Napoli, Roma: «È la prova che questa è una strada percorribile subito». E sempre a proposito di carcere il ministro ha confermato l'impegno ad assumere educatori e agenti di polizia penitenziaria.

La Direzione e la Redazione de l'Unità partecipano al dolore del caro collega Ino Iselli e dei figli Simona e Luca per la scomparsa della moglie

ADELE LOCATI

I compagni della redazione de l'Unità di Milano partecipano commossi al dolore di Ino Iselli e dei suoi figli Simona e Luca nel momento della scomparsa della moglie

ADELE LOCATI

Le compagne e i compagni della Federazione dei Democratici di Sinistra addolorati per la scomparsa di

ADELE LOCATI

per oltre 20 anni impiegata dell'apparato tecnico della Federazione del Pci. Al marito Ino Iselli, all'igilente condoglianza.

Milano, 16 maggio 2000

Emancata all'affetto dei suoi cari

IDORE MONTOSI

La famiglia ne dà il doloroso annuncio. Le esequie saranno celebrate oggi martedì alle ore 9,15 nella Chiesa della Certosa.

Bologna, 16 maggio 2000

Gli amici dell'Arco Viaggi si uniscono al dolore della famiglia Montosi per la perdita dell'indimenticabile

IDORE

L'Arco di Bologna si associa al dolore dei familiari per la scomparsa del carissimo compagno

IDORE MONTOSI

Ne ricordiamo la dedizione, la rettitudine e il grande contributo dato in tanti anni per la costruzione e il quotidiano funzionamento della nostra associazione. Ci mancherà.

Bologna, 16 maggio 2000

IDORE MONTOSI

non c'è più. Le sue compagne e amiche dell'Arco di Bologna e dell'Emilia Romagna lo ricordano con straordinario affetto.

Emancata all'affetto dei suoi cari

NADIA PINCHINI in GIORDANO

Ne danno il doloroso annuncio i genitori, il marito e il figlio.

Il corteo funebre partirà oggi alle ore 16 dalla camera mortuaria della Medicina Legale in Via della Certosa, 16, per il cimitero di Borgo Panigale.

Bologna, 16 maggio 2000

ACCETTAZIONE NEUROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

